

I.

Da Törleß a Ulrich

«*Ich kann nicht weiter*. Non ce la faccio piú»¹. Tormentosamente alle prese con l'ultima parte del romanzo, cosí Musil titola la pagina di un suo quasi-testamento. La miserabile situazione economica che lo obbliga ad acconsentire alla pubblicazione di un secondo volume («Non ero ricco e ora non sono povero, ma *unter-arm*, sotto-povero», *Diari*, p. 1578) è metafora ai suoi stessi occhi di una difficoltà radicale nel *compiere* l'opera, di una *aporia* insormontabile in cui egli si imbatte nel condurla fino al termine che aveva pensato. Continua a lavorarvi sempre con la piú lucida consapevolezza del suo straordinario valore, e tuttavia «come uno che avanzi su un ponte già crollato»². Il naufragio dell'opera è segnato – ed è come il naufragio di una nave in mare aperto

¹ R. MUSIL, *Diari 1899-1941*, a cura di A. Frisé, introduzione e traduzione di E. De Angelis, 2 voll., Einaudi, Torino 1980, p. 1586 (d'ora in poi *Diari*). Cito dalle edizioni italiane ovunque possibile per ovvia comodità del lettore, ma tutte le traduzioni sono state da me riviste.

² Lettera a Franz Blei del 2 agosto 1933, in *id.*, *Saggi e lettere*, a cura e con introduzione di B. Cetti Marinoni, 2 voll., Einaudi, Torino 1995, p. 766 (d'ora in poi *Saggi*).

(*Diari*, p. 1585), lontana dalla mèta. Tuttavia, è proprio nella comprensione delle *difficoltà ultime* della sua “navigazione” che deve consistere l’interpretazione dell’*Uomo senza qualità*. Il paradosso di quest’opera viene espresso lapidariamente nella lettera appena citata: un ponte essa appare (e un ponte esiste per congiungere rive *opposte*), lungo il quale è necessario procedere, pur sapendo, nel procedere stesso, che esso è *già* crollato (e cioè che la sua originaria *intenzione*, vòlta a definire appunto la possibilità del congiungimento delle opposte rive, si è già dimostrata inattuabile). Alla luce di quest’idea dovremmo poter cogliere nella prima parte del romanzo tutte le *ragioni* per cui esso non può compiersi secondo le intenzioni di Musil – di piú, come esso non possa concludersi se non con il proprio naufragio. E tuttavia la ricerca di «quel ponte crollato» costituisce già il senso del volume pubblicato nel 1930: è il non-detto che ne orienta l’intera struttura e che già incalzava nel *Törleß*, in *Incontri*, in *Tre donne*. Possono disincanto e ironia, esperimento e saggismo rappresentare momenti di un *itinerario ascetico* verso i «mondi del sentimento»? Si dànno istanti «felici», in cui la «porta stretta» si spalanca di fronte a quel generale «sovertimento» di ogni valore, che sembra connotare la totalità dell’epoca³, fino a far balenare, escatolo-

³ ID., *Bedenken eines Langsamen*, in *Gesammelte Werke*, a cura di A. Frisé, 9 voll., Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 1978, vol. VIII, p. 1414.

gicamente, l'idea del *Regno*? La spietata critica che non consiste se non nel decidere, separare, giudicare, può incontrare, lungo la propria stessa via, un *contraccolpo*, e trasformarsi nella storia di nuove "affinità elettive"? È possibile ri-cordare, riportare al cuore della propria esistenza, quella poesia, *Iside e Osiride*, pubblicata nel '23⁴ e che Musil indica dieci anni dopo quasi come *Urzelle*, germe, cellula originaria dell'intero romanzo (*Diari*, p. 1252), dopo l'Azione parallela, al termine della spietata ironia che di quest'Azione ha narrato il destinato fallimento?⁵

Già con i capitoli pubblicati di *Verso il Regno Millenario* il tono del romanzo appare profondamente mutato: è un tono commosso, «*aufgeregt*» (II, III, XII, p. 145). Da arma di vivisezione, il dialogo torna ostinatamente a cercare di essere immagine di "sin-patia". Al *solve* dell'ironia, dominante il primo volume, fa ora da contro-canto paradossale il *coniunge* dei «dialoghi sacri» tra Ulrich e Agathe. In nessun caso, tuttavia, si tratta di capovolgimento né di superamento,

⁴ *Gesammelte Werke* cit., vol. VI, p. 465.

⁵ È possibile, cioè, uscire da sé stessi, essere fuori di sé e scambiarsi i corpi senza toccarsi, «divorarsi» l'un l'altro il cuore, *dopo* aver attraversato tutti i deserti delle «visioni del mondo» e l'esercizio più spietato della critica e della ironia? Cfr. *id.*, *Der Mann ohne Eigenschaften* (1930-43) [trad. it. *L'uomo senza qualità*, edizione di A. Frisé, traduzione e note a cura di A. Vigliani, prefazione di G. Cusattelli, 2 voll., Mondadori, Milano 1992, vol. II, p. 574, da qui in poi citata direttamente nel testo con il numero di volume, parte, capitolo e pagina fra parentesi tonde].

poiché né l'ironia del primo volume era semplicemente dissolvente, né qui l'arma del giudizio, in quanto *Ur-theil*, ciò che divide, analizza, ciò che può conoscere soltanto il distinto, si annulla nell'esperienza di amore. La storia che non si può narrare – che è la storia per cui è stato narrato tutto il narrabile – è appunto quella dell'unità delle due dimensioni, dell'*Unum sumus*, e non dell'*Unum est*. Non si dà cioè *simbolo* veramente narrabile. La potenza del simbolo eccede ogni misura della narrazione. La narrazione non si riduce perciò alla mera esposizione della miseria d'esperienza dell'intelletto calcolante-riflettente, da un lato, e del vuoto anelito al suo superamento, dall'altro. È l'intelletto nel suo stesso procedere a dover porre il problema della *vis imaginativa*. Il Mistico musiliano è tutto filosofico; il suo problema si agita nell'intimo delle stesse pagine più disperatamente ironico-critiche. Dalla tonalità di quest'ultime è impossibile uscire anche in quegli istanti dove una «*übermassige Klarheit*» (II, *Scritti inediti*, p. 1366) sembra tutto sommergere. Alla fine, nessuna «chiarezza immensa» può eliminare quella tremenda del giudizio, così come nessuna «forza limitatrice» («*die begrenzenden Kräfte*» contro cui i Fratelli, Ulrich e Agathe, battono la fronte) può cancellare quella esigenza di vivente unità, che trascende la capacità del giudizio, ma è tuttavia immanente alla sua forma, proprio

in quanto forma, composizione di elementi distinti, *Gestalt*. È questo il tema che, attraverso il multiverso delle sue figure, la molteplicità caleidoscopica delle sue narrazioni e delle sue riflessioni, l'*Uomo senza qualità* espone: l'inseparabilità degli assolutamente distinti, l'affinità che compone ciò che appare incommensurabile, privo di qualsiasi metro comune. Questa via è perseguita da Musil con paziente sistematicità, senza mai concedersi di "credere" alla soluzione, "aggirando" il problema attraverso innumeri, sottili variazioni, condotte con *musicale* esattezza. Non una parola del romanzo sembra sorgere *im-mediata*. Ogni intuizione è sottoposta al vaglio della piú severa intelligenza. La "fatica" della narrazione pareggia qui davvero quella del concetto – piú ancora: interroga i limiti di quest'ultimo, ne mette alla prova il disincanto.

Perciò il protagonista, Ulrich, non potrebbe essere un semplice dilettante. Egli, *uomo del possibile*, non girovaga tra i possibili. Neppure è uno specialista, certo, pur essendo un matematico, e un matematico di «professione» – ma appunto perché nessun linguaggio disciplinare può compiutamente esprimere l'*aporia* che lo assilla, aporia cui è pervenuto indagando, e indagando anzitutto da scienziato. Né egli nasconde un certo orgoglio per tale sua problematica condizione (è Walter la figura del romanzo che piú comprende e soffre questo lato del carattere di